

Secondo un'analisi dello Herald Tribune al vertice europeo hanno prevalso le politiche nazionali

# «Immigrati, a Siviglia nessuna linea comune»

Al vertice di Siviglia sull'immigrazione, tra i governi dei paesi membri dell'Unione europea sono emerse opinioni contrastanti, e si sono formate alleanze inedite che hanno superato le tradizionali divisioni fra destra e sinistra. Lo sostiene il quotidiano Herald Tribune in un'analisi dal titolo: «In Europa, posizioni ideologiche dai contorni confusi».

La proposta di applicare sanzioni economiche ai paesi del Terzo Mondo che non siano solerti nel frenare i flussi migratori illegali verso l'Europa, infatti, è stata fatta congiuntamente da Spagna e Gran Bretagna, paesi guidati dai governi rispettivamente del populista José María Aznar e del laburista Tony Blair. E hanno avuto l'appoggio sia del governo socialdemocratico tedesco del cancelliere Gerhard Schröder che della destra italiana di Berlusconi. E ancora, quella proposta ha visto contrari sia il governo svedese di sinistra che la neoeletta coalizione conservatrice di Jacques Chirac in Francia. L'articolo spiega come l'iniziativa sia fallita per tutta una serie di ragioni. «In sede di votazione», scrive il giornale, «non si è venuta a creare una spaccatura ideologica destra-sinistra, né si è evidenziato più di tanto l'emergere di una nuova destra unificata tra le maggioranze di destra che in questi ultimi due anni hanno conquistato il potere in

diversi paesi europei. Semmai si è potuto notare come nel contesto politico intra-europeo le varie posizioni ideologiche abbiano un carattere essenzialmente individualistico fondato su motivazioni perlopiù nazionalistiche, con scarso richiamo a quelli che sono i principi classici del conservatorismo o del socialismo».

Proseguendo il ragionamento, si legge che «se è vero che altre iniziative meno aggressive intese ad arginare l'immigrazione clandestina e annunciate durante il vertice rappresentavano una risposta deliberata (e ovviamente dilazionata) al crescente successo conseguito a livello europeo dai partiti di matrice populista dichiaratamente contrari all'immigrazione, altrettanto vero è che l'idea di applicare pesanti sanzioni ai paesi poveri era nell'aria già da sufficiente tempo perché, volendo, a livello politico le si potesse far pubblicamente proprie - a destra come a sinistra».

La parte più interessante è l'analisi sulla situazione italiana. «Nel caso dell'Italia, la cui destra berlusconiana è oggetto di una violenta opposizione da gran parte della sinistra europea, la verbosità della campagna governativa potrebbe situarsi più a destra di quanto non lo sia la situazione reale, visto che dopo più di un anno di potere il governo si trova con una riforma del mercato del

lavoro e del sistema pensionistico, intese in chiave Thatcheriana, sempre ancora ad uno stadio puramente teorico».

Da qui l'ottica si sposta sui diversi gradi di importanza che riveste il problema dell'immigrazione nei vari paesi membri dell'Unione. In Germania ad esempio la competenza in ambito economico è un elemento cardine su cui ruota la campagna elettorale della destra, mentre in Francia lo è quello della disoccupazione. Eppure, in entrambi la percentuale dei senza-lavoro si aggira intorno al 9-10 per cento. Il successo elettorale della destra è da imputarsi, secondo il quotidiano, a problematiche che variano da paese a paese. Si citano i dati del Centre for European Reform di Londra, che ha studiato a fondo la svolta europea a destra, e sostiene di non aver individuato elementi unificanti che spieghino il successo della destra nei diversi paesi. Elemento comune, semmai, potrebbe essere il tipo di approccio nei confronti della sinistra. I partiti socialisti di Francia e Paesi Bassi, osserva ancora il giornale, «guidati da due figure non carismatiche quali Lionel Jospin e Ad Melkert, ovviamente preferivano non affrontare di petto i temi della criminalità e immigrazione».



r.a. Prodi e Aznar al summit di Siviglia

## Pena di morte negli Usa: alle giurie popolari spetterà sempre l'ultima parola

**WASHINGTON** La Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso che sarà la giuria popolare, e non più i magistrati di carriera, ad avere l'ultima parola sulle sentenze di condanna a morte. La Corte ha dunque ritenuto incostituzionali le leggi esistenti in Arizona, Colorado, Idaho, Montana e Nebraska, che assegnano ai giudici togati il potere di decidere se l'imputato, condannato dalla giuria, può essere messo a morte. Sette dei nove giudici della Corte suprema ritengono che la giuria popolare debba avere la parola finale in ogni fase del processo, compresa la determinazione della condanna a morte. È questa la seconda sentenza importante giunta dalla Corte Suprema nel giro di pochi giorni in materia di pena di morte. La scorsa settimana i giudici avevano bandito le esecuzioni nei confronti dei ritardati mentali. La decisione è retroattiva e potrebbe decidere la sorte di almeno 150 detenuti nei bracci della morte dei cinque Stati (gran parte sono in Arizona, dove 129 detenuti potranno adesso chiedere una revisione dei loro processi). La sentenza potrebbe, inoltre, avere riflessi su altri quattro Stati (Florida, Alabama, Delaware e Indiana) dove la giuria ha il potere di fare raccomandazioni, ma spetta sempre ai giudici togati la parola finale. Questo amplierebbe ad 800 il numero dei condannati a morte che possono sperare in una revisione dei loro processi.

# L'Africa ospite della fortezza dei Grandi

Domani in Canada si apre il G8. Divisioni fra Ue e Usa. Proposto l'aumento degli aiuti ai poveri

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Mai più Genova. Un paesino sperduto di nome Kananaskis, sulle Montagne Rocciose del Canada, si prepara per ospitare i capi di governo del G-8 domani e giovedì per una discussione sul terrorismo e sulla povertà che secondo molti ne è causa. I no global e gli altri gruppi che avrebbero voluto contestarli vengono tenuti a cento chilometri di distanza da un eccezionale schieramento di polizia.

Jamie Johnston, portavoce della Royal Canada Mounted Police, ha annunciato un piano per fare quello che a Genova non è stato fatto: isolare i violenti e lasciare lo spazio necessario alle dimostrazioni pacifiche. «Abbiamo respinto alla frontiera - spiega - chiunque avesse con sé gli strumenti della disobbedienza: maschere antigas, passamontagna, spray al pepe, bombole di vernice o manette per formare catene umane». Ai dimostranti è stato permesso di sfilare per le vie di Calgary, la città più vicina al luogo del vertice. Domenica vi è stato un corteo di tremila persone, altri sono previsti per i prossimi giorni.

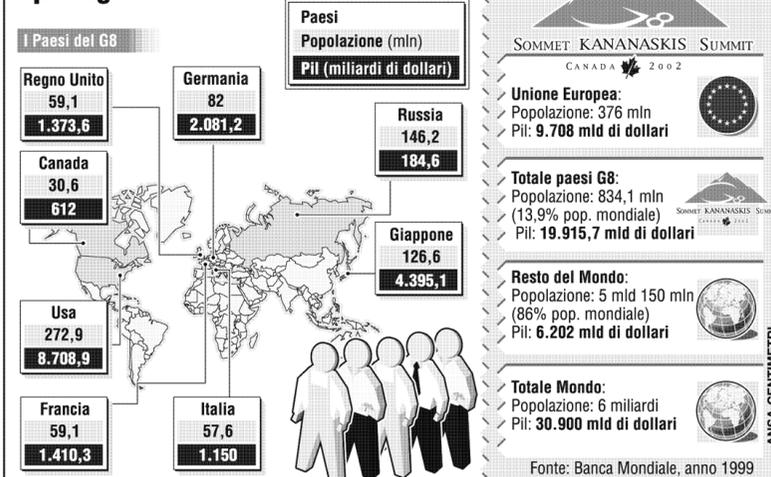
Per la prima volta in 28 anni i capi di governo hanno rinunciato a riunirsi nel fine settimana, per rendere la vita ancora più difficile a chi cerca di rovinare loro la festa. L'arrivo della delegazione è previsto per oggi. Questa sera e domani il presidente americano George Bush avrà incontri

Il vertice, cui saranno presenti 5 capi di stato africani si svolge in un paesino della foresta canadese



Putin ripreso durante la conferenza stampa prima di partire per il Canada

### I protagonisti del G8



bilaterali con il primo ministro canadese Jean Chretien e altri interlocutori. Domani mattina si riuniranno presidenti e primi ministri del G-7: Canada, Stati Uniti, Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. Si annuncia una animata discussione di famiglia: la flessione del dollaro mette in difficoltà i giapponesi, la crisi del Giappone preoccupa americani ed europei, l'Europa ha molto da ridire sul comportamento di George Bush che predica l'apertura dei mercati mentre protegge a colpi di sussidi e tariffe doganali gli agricoltori e le acciaierie degli Stati Uniti. Domani sera arriverà il presidente russo Vladimir Putin e il G-8 comincerà con una cena di lavoro. Giovedì si parlerà soprattutto degli aiuti per l'Africa: sono stati invitati il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e cinque capi di governo africani.

Kananaskis è a due ore d'auto da Calgary. Lungo l'unica strada di accesso vi sono 13 posti di blocco. Le trup-

pe canadesi hanno piazzato perfino batterie di missili per il caso di un attacco terrorista. Intorno al Delta Lodge, il piccolo albergo dove da questa sera alloggeranno i capi di governo, i poliziotti fanno la ronda a cavallo e in bicicletta.

«Le nostre idee fanno paura più della dinamite», accusa Scott Crichton, un attivista dell'Associazione

I no global sfileranno a un centinaio di chilometri dal cuore del summit Lungo la strada 7 posti di blocco

Americana per la Libertà Civili, arrivato dal Montana con un gruppo di dimostranti. Per chi la pensa come lui non c'è modo di avvicinarsi al luogo della riunione. I ragazzi del movimento si sono sfogati domenica a Calgary con una sfilata di carri allegorici, tra cui il «Vascello pirata della globalizzazione», con teschi e tibie incrociate, e un veicolo di Greenpeace con pannelli solari per l'energia pulita. Sui cartelli dei dimostranti campeggiavano gli slogan di sempre: «Annulate i debiti dell'Africa», «Basta con l'avidità delle multinazionali», «I diritti umani non sono in vendita». Un temporale ha costretto gli organizzatori ad abbreviare il percorso. Non ci sono stati incidenti, ma una trentina di poliziotti sono finiti lo stesso in ospedale. Si è poi scoperto che il cibo era avariato.

Il primo ministro ospite, Jean Chretien, vorrebbe evitare l'impressione di un vertice dei ricchi assediato da gente che protesta in nome dei poveri. Per questo motivo ha invitato i

capi di governo africani e convinto i colleghi del G-8 a discutere un aumento degli aiuti. Mark Malloch-Brown, amministratore dell'agenzia dell'Onu per la lotta alla povertà, è ottimista. «Negli anni 90 - ha sostenuto - gli aiuti per l'Africa sono diminuiti di un terzo, ma ora vi è una spettacolare inversione di tendenza».

Una pioggia di critiche tuttavia si è abbattuta sui capi di governo prima ancora che si riunissero. L'organizzazione umanitaria Action Aid ha pubblicato un rapporto in cui chiede che gli aiuti del G-8 vengano raddoppiati in tre anni. «Le Nazioni Unite - ha dichiarato l'autore, Matthew Lockwood - si proponevano di dimezzare il numero dei poveri nel mondo entro il 2015. In mancanza di un cambiamento radicale falliranno e nei prossimi 13 anni 66 milioni di bambini moriranno inutilmente». Henry Kissinger e un gruppo di ex ministri e diplomatici del G-8 hanno preso una posizione contraria: secondo le loro ricerche gli aiuti rischiano di essere sprecati perché in Africa vi è troppa corruzione. A Genova, George Bush aveva ascoltato le rimostranze degli europei per le sue decisioni sull'ambiente e lo scudo stellare ma aveva impostato un accordo con Vladimir Putin. Questa volta gli altri sette capi di governo sono nervosi per la minaccia di usare la forza contro l'Irak e la mancanza di una soluzione tra israeliani e palestinesi. Il piano per il medio oriente che Bush ha tardato tanto ad annunciare difficilmente funzionerà senza il contributo dell'Europa e della Russia. Bush vuole l'aiuto degli altri statisti del G-8, ma sembra restio ad accettare i loro consigli.

**clicca su**

- [www.g8.gc.ca](http://www.g8.gc.ca)
- [www.dfait-maeci.gc.ca](http://www.dfait-maeci.gc.ca)
- [www.g8summitsecurity.ca](http://www.g8summitsecurity.ca)
- [www.g7.utoronto.ca](http://www.g7.utoronto.ca)

## l'intervista Edward Luttwak

Roberto Rezzo

**NEW YORK** «I comunicati di al Qaeda sono di per sé una forma di terrorismo, in quanto generano allarme e paura facendo propaganda ai terroristi», dice all'Unità il professor Edward Luttwak, esperto di questioni internazionali e membro del National Security Study Group del dipartimento alla Difesa Usa, commentando la messa in onda delle minacce di Suleiman Abu Ghaith, portavoce di Osama bin Laden, su al Jazeera, l'emittente televisiva del Qatar.

**Lei ha paragonato al Qaeda alla mafia, può spiegarci il perché?**  
«Con un atto di forza è possibile guadagnarsi una reputazione. Se ben gestita questa reputazione può durare a lungo, altrimenti si esaurisce. La mafia, durante gli anni migliori, è stata l'organizzazione che meglio ha saputo

L'esperto americano di questioni internazionali e problemi della sicurezza: la propaganda di Al Qaeda è di tipo mafioso

# «Minacciare attentati è già una forma di terrorismo»

gestire la propria reputazione attraverso la forza. Una minaccia, un avvertimento mafioso ha il potere di incutere timore perché l'organizzazione ha fama di saper utilizzare la violenza e di non avere problemi a tradurre le parole in azioni concrete».

**L'avvertimento di al Qaeda circa nuovi imminenti attentati contro obiettivi americani e israeliani**

Al Jazeera pretende di essere la voce libera del mondo islamico ma non critica dittature e corruzione in quei paesi

**ni è quindi da prendere sul serio, proprio come un avvertimento mafioso?**

«La mafia ha sempre firmato in modo chiaro e riconoscibile le sue minacce, raramente si sono posti problemi sull'autenticità di un messaggio di stampo mafioso. C'è un problema in più con il network terroristico di bin Laden: l'attendibilità dei suoi comunicati. Questo perché vengono inevitabilmente trasmessi da al Jazeera, un canale televisivo inaffidabile e infido, uno strumento di pura propaganda».

**I responsabili dell'emittente hanno sempre difeso la messa in onda di questi comunicati come una scelta che tutela il diritto all'informazione, lei è convinto che si prestino al gioco dei terroristi?**

«Viene da sorridere, ma è un sorriso amaro, quando si pensa che al Jazeera esordì definendosi come la Cnn ara-

ba, la voce libera dell'informazione nel mondo islamico. Al Jazeera non si è mai sognata di criticare i poteri costituiti del mondo arabo, le monarchie assolute come quella dell'Arabia Saudita, la corruzione, l'oppressione politica delle popolazioni e lo stravagante sperpero di denaro che contraddistingue lo stile di vita di molti sovrani locali. Al Jazeera è piuttosto lo sfogo dei putrescenti rancori del mondo arabo, rancori che hanno origine nel declino economico e nell'oppressione politica che stringono il mondo arabo e che vengono convogliati contro l'occidente. Gli Stati Uniti e Israele sono l'obiettivo principale».

**Come giudica l'atteggiamento dell'amministrazione Bush di fronte alle minacce di nuovi attacchi terroristici? Agli americani vengono date troppe informazioni o troppo poche?**

«L'ovvio dilemma se informare o meno il pubblico sulle ipotesi d'incom-

bente pericolo diventa un dilemma enorme quando si sovrappone al problema di stabilirne l'autenticità. Gli Stati Uniti hanno sempre optato per una linea ispirata alla cautela, l'atteggiamento della burocrazia è stato tradizionalmente ispirato a quello che in gergo si chiama CYA (Cover your ass, pararsi il culo). Questo atteggiamento è stato progressivamente corretto, la prudenza è diminuita perché al Qaeda ha dimostrato che i suoi messaggi possono essere credibili e che quindi non è possibile far altro che prenderli sul serio. Non c'è solo la reputazione guadagnata con l'11 settembre, ma anche gli attentati di Karachi e di Djerba, e quello sventato che i tre sauditi catturati in Marocco stavano per mettere a segno. La situazione tutto sommato è migliore rispetto ai tempi della guerra fredda: nei momenti di massima tensione fra le due superpotenze non c'era la paura di subire un attacco, ma quella di frige-

**Al Jazeera ha ripetutamente denunciato pressioni occidentali**

Censurare qualunque pubblicazione che mostri simpatie verso i terroristi sarebbe estraneo alla tradizione americana

**sul governo del Qatar per mettere il bavaglio ai suoi redattori, per censurare la programmazione. Lei crede che sarebbe una misura efficace per neutralizzare la propaganda terroristica?**

L'informazione di al Jazeera è indifendibile, utilizzano le telecamere solo per riprendere quello che pare a loro, fanno come il TG1 in Italia. Su al Jazeera non si è mai visto un palestinese armato, solo soldati israeliani e bambini palestinesi. Come se nei Territori occupati ci fossero solo bambini. Detto questo, un governo straniero non deve mai intervenire per censurare un mezzo di informazione, per quanto fazioso e inattendibile possa essere. Non è nella tradizione degli Stati Uniti. E poi se si dovessero censurare tutte le pubblicazioni che hanno simpatie nei confronti dei terroristi, bisognerebbe chiudere persino il bollettino degli archeologi egiziani.